

Discorso al Khurpride 2026, **1250 Z.**

Cari amici, cari queer, cari alleati!

Che onore immenso poter tenere oggi di nuovo un discorso al Khur Pride! Amo tantissimo questo Pride. È davvero speciale per me! Vivo a Zurigo, dove c'è anche un Pride, e mi piace molto anche quello.

Ma è tutta un'altra cosa manifestare con decine di migliaia di persone queer in una grande città piuttosto che con qualche migliaio in un luogo dove l'arcobaleno è piuttosto raro.

E poi: non sono cresciuta a Zurigo, ma in un paesino che non ha nemmeno un collegamento con l'autobus. Dove sono cresciuta, parole come "gay" o "lesbica" non venivano mai pronunciate – e tutto il resto non esisteva nemmeno. Nel nostro paese non c'erano persone queer. O almeno così pensavamo.

Tranne forse il figlio adolescente del preside, che pur portando un cognome da ragazza, indossava abiti da uomo. Noi bambini ci raccontavamo che quella persona avesse persino una piccola barba.

Oppure le due donne che vivevano insieme nella nostra strada, da anni o da decenni, in coppia.

O il ragazzo della mia classe alle elementari, che durante la serata di chiusura della gita sciistica si esibiva sempre per mostrare quanto fosse bravo a ballare. Quindici anni dopo si diceva che avesse fatto coming out.

E io. Nei 20 anni trascorsi nel mio paese non mi sarebbe mai venuto in mente che potessi innamorarmi di una donna. Non conoscevo nessuno che fosse queer, e le uniche donne attratte dalle donne che incontravo nelle storie erano rappresentate in modo così negativo che era chiaro: non potevo essere così.

Oggi so che sono bisessuale. Al momento sono felicemente innamorata delle donne. A volte torno al mio paese per pranzare al ristorante del paese con i miei parenti, a volte c'è anche mio cugino trans. Non so dove sia oggi quel ragazzo che ballava così bene ai campi sciistici, e non ho idea di cosa sia successo alla figlia del preside. Spero che entrambi stiano trascorrendo un pomeriggio fantastico con le persone che li amano. Un pomeriggio come quello che stiamo vivendo noi oggi.

Perché, per fortuna, noi queer siamo ovunque. Nei villaggi delle valli, nelle città e in campagna, in ogni famiglia e in ogni campo sciistico. Non esistiamo solo in segreto, nascosti e non dichiarati, ma anche con orgoglio e gioia, visibili e in comunità. Ecco perché amo così tanto il motto del Pride di oggi: che possiamo sbocciare! Perché sì, un fiore può semplicemente vivere, vivere in modo precario, sopravvivere. Ma se le condizioni sono giuste, può anche fiorire, sbocciare davvero! Anche noi possiamo farlo, non nonostante siamo diversi dalla norma, ma proprio per questo. Essere queer può essere così bello. Far parte di una diversità e di un movimento che già da secoli sa bene che la risposta all'oppressione non è solo la resistenza, ma anche la gioia, la comunità e l'amore. Che fortuna poter farne parte.

Quando un fiore sembra non stare bene, i nostri primi pensieri sono solitamente: ha abbastanza acqua? Va tutto bene con il terriccio? Ha troppa o troppo poca luce? Ciò significa che per prima cosa ci informiamo sulle circostanze. Non ci passa nemmeno per la mente di maledire il fiore perché non sta bene. Non cerchiamo di cambiare il fiore

, ma ne miglioriamo le condizioni affinché stia meglio. Ed è esattamente così che la società deve comportarsi anche con noi! Se non stiamo bene, non è perché c'è qualcosa di sbagliato in noi. Dobbiamo considerare le circostanze: veniamo trattati con rispetto? Esistono leggi che ci proteggono? Il sistema sanitario è al nostro servizio? – Ed è proprio qui che la politica svizzera continua a fallire. Non basta che ci sia permesso sposarci come gli eterosessuali! Ci vogliono le condizioni giuste affinché non solo sopravviviamo, ma possiamo anche prosperare. Tra queste c'è un sistema sanitario che mantenga in salute i nostri fratelli e sorelle trans. Ci vuole l'adozione dei figli del partner che garantisca sicurezza alle famiglie arcobaleno. Ci vogliono scuole che insegnino a tutti che le persone queer esistono e che la diversità umana è grande quanto quella vegetale. Non possiamo risolvere la transfobia da soli, abbiamo bisogno di regole del gioco che valgano per tutti! Lo dico in qualità di consigliera nazionale. E vi dico anche in qualità di consigliera nazionale: per favore, impegnatevi. Entrate a far parte di un gruppo queer, donate denaro a un'organizzazione ombrello LGBTQ, create legami e alleanze con altre persone queer sul vostro posto di lavoro. Oppure iscrivetevi al partito di vostra scelta e fate politica. Credetemi, se siete arrabbiati per le ingiustizie e avete una passione per una questione politica, avete tutto ciò che vi serve.

Il resto lo imparerete! Ve lo promette una consigliera nazionale che è diventata politica da un giorno all'altro: un senso di giustizia e un po' di energia sono ciò che vi serve per iniziare. Il resto lo imparerete. La politica si impara facendola. Per favore, per favore, fate la vostra parte. Nello sciopero femminista, nella sezione del partito della vostra zona o in un'organizzazione giovanile. In tempi di svolta a destra, non possiamo più permetterci di sentirci inadeguati per il cambiamento!

Credo che ci sia un effetto collaterale dell'impegno politico di cui si parla troppo poco: impegnarsi è l'antidoto definitivo contro l'impotenza. Quando ti opponi all'ingiustizia, insieme ad altre persone che vogliono la stessa cosa che vuoi tu, all'improvviso ti senti meno sola. Se ci uniamo, possiamo parlare insieme non solo di ciò che non va, ma anche delle soluzioni.

Questo è importantissimo! Perché il nostro cervello memorizza le informazioni pericolose molto meglio delle buone notizie. Perché vuole metterci in guardia dal pericolo. Ciò significa che dobbiamo andare alla ricerca delle nostre buone notizie. Come se fossero pepite d'oro. Da un anno gestisco un canale dedicato alle buone notizie, ed è incredibile: solo da quando cerco attivamente le buone notizie, mi rendo conto di quante cose positive accadono! Ok, attenzione, ora la cosa diventa un po' travolgente, ma solo nell'ultimo semestre, tra le altre cose, nel mondo sono successe le seguenti dieci cose:

In Canada è stato abolito il divieto di donazione di sperma per gli uomini gay e bisessuali.

In Bolivia, per la prima volta, una coppia di donne si è sposata ufficialmente. In Nepal, la Corte Suprema ha rafforzato il matrimonio per tutti.

In Italia, gli scout cattolici aprono le loro posizioni dirigenziali alle persone queer.

In Polonia è stato registrato il primo matrimonio gay a livello nazionale. Il Botswana ha abrogato una legge anti-gay.

Anche l'Ungheria dovrà farlo, perché lo impone l'UE.

La città di New York ha istituito un proprio ufficio dedicato alla comunità queer. I ricercatori hanno sviluppato un farmaco contro l'HIV che va assunto una volta alla settimana anziché ogni giorno.

E in Svizzera, nel Parlamento nazionale, non solo abbiamo la percentuale più alta di donne di sempre, ma anche la percentuale più alta di donne che hanno dichiarato apertamente la propria omosessualità.

Queste dieci buone notizie sono tutte avvenute nell'ultimo semestre. Aiutano centinaia, migliaia, a volte decine di migliaia di persone queer. Ma tendiamo a percepire meno le buone notizie. Perché siamo troppo occupati a provare rabbia, tristezza e paura per l'ostilità nei confronti delle persone queer in questo mondo. Entrambe le cose sono reali: il fatto che le nostre vite queer siano minacciate, ogni giorno.

E che in tutto il mondo si stanno compiendo anche dei progressi. Dobbiamo imparare ad accogliere entrambe le cose: la rabbia, il dolore, la paura. Ma anche la gioia, l'euforia e il senso di solidarietà. Abbiamo bisogno della bellezza per sopportare il male. Non solo per sopportarlo, ma per opporvi resistenza.

Perché: impegnarci e difenderci richiede energia. Ci vuole energia per unirici proprio quando vogliono dividerci. Possiamo attingere a questa energia, possiamo donarla gli uni agli altri e a noi stessi. Non sono solo i fiori ad aver bisogno di acqua, aria e luce. Ne abbiamo bisogno anche noi.

Cara Coira, tutti noi abbiamo vissuto momenti in cui ci siamo sentiti come se fossimo gli unici queer al mondo. Eventi come questo dimostrano che non siamo mai soli. <3